



UNA STAGIONE REFERENDARIA PER
RINNOVARE POLITICA E ISTITUZIONI

DOCUMENTO A CURA DEL PROF. MASSIMO VILLONE

2016/2017

COMITATO PER IL NO NEL REFERENDUM COSTITUZIONALE

Siamo di fronte a un tentativo di nascondere quel che invece è ovvio. Andiamo a un referendum che non è con magnanimità concesso da Renzi al popolo italiano, quasi come una costituzione ottocentesca ottrita dal sovrano ai sudditi. Il referendum è un diritto degli italiani, perché lo scenario verso il quale andiamo è l'approvazione di una riforma costituzionale che non raggiunge la soglia dei due terzi dei componenti dell'assemblea, e che dunque apre la via alla richiesta di voto popolare ai sensi dell'art. 138.

Ma ancor più significativo è che Renzi abbia voluto trasformare il referendum confermativo sulla riforma in un plebiscito su se stesso: o vincono i sì, o me ne vado. Una scommessa plebiscitaria che stravolge il significato del voto popolare ed è – come non pochi commentatori hanno rilevato – intrinsecamente pericolosa. La mossa di Renzi apre uno scenario che va attentamente considerato, e che pone domande molteplici.

La prima. Perché la scommessa plebiscitaria?

La risposta più immediata è che Renzi teme un confronto serio sulle scelte fatte, che vada oltre le battute e i tweet. Con la spinta plebiscitaria Renzi vuole coartare e condizionare il voto popolare. Vuole sostenere il sì non con i ragionati argomenti di una buona riforma, ma con la minaccia dell'instabilità e della crisi che seguirebbero alla vittoria del no. Esattamente come è già accaduto in Parlamento, dove la riforma vede la luce in mezzo a pressioni di ogni tipo e molteplici violazioni di regolamenti e prassi. Renzi vuole sequestrare il voto degli italiani dopo aver sequestrato quello dei parlamentari. Se avesse voluto mostrare rispetto per il libero voto dei cittadini avrebbe detto: qualunque sia il risultato del referendum lo accetterò, e se sarà negativo presenterò una riforma di segno diverso. Ha detto il contrario. Quindi il primo obiettivo della via referendaria che si apre è appunto quello di ridare agli italiani una piena libertà di voto.

Una seconda domanda. Perché costruire una strategia referendaria alternativa a quella di Renzi?

Una richiesta di referendum da parte anche dei parlamentari di opposizione ha il senso di non lasciare a Renzi e ai parlamentari di maggioranza il monopolio dell'iniziativa referendaria segnandone il significato. Mi fa piacere sentire che possiamo ritenere già acquisito che la richiesta vi sia. Ma voglio anche sottolineare che le pulsioni plebiscitarie di Renzi si contrastano non solo con la richiesta di referendum sulla riforma costituzionale da parte dei parlamentari, ma anche e forse più con cinquecentomila firme di cittadini italiani che scelgono la via referendaria per opporsi alle politiche di Renzi. Il plebiscitarismo si combatte soprattutto uscendo dal palazzo, e non dentro le sue mura. Se sapremo portare – e io ho fiducia che riusciremo - mezzo milione di italiani a firmare la richiesta non solo del referendum costituzionale, ma anche di referendum abrogativi sulle leggi di Renzi daremo una risposta forte. Parliamo delle leggi emblematiche del renzismo al potere: la cd buona scuola, il Jobs Act, l'Italicum.

Un tempo, manifestazioni popolari, appelli, scioperi avrebbero sortito l'effetto di bloccare o riorientare il lavoro del legislatore. Ma ciò accadeva quando il parlamento era pienamente rappresentativo, ed esistevano corpi intermedi – partiti, sindacati - forti e radicati. Attraverso quei soggetti il paese e le istituzioni erano in continuo dialogo. Oggi il pensiero unico dominante sceglie per l'illusione di una maggiore efficienza decisionale l'uomo solo al comando, la democrazia di mandato, la riduzione forzosa della rappresentatività. Le organizzazioni di partito sono sostanzialmente dissolte, i sindacati sono nell'angolo. In questo scenario le istituzioni diventano impermeabili e chiuse all'ascolto. L'unico strumento disponibile per pesare sulle scelte e contrastare con successo indirizzi politici inaccettabili è il voto referendario.

Una terza e conclusiva domanda. Quale strategia referendaria può essere efficace?

Partiamo da una considerazione. Le scelte regressive fin qui adottate dal governo in carica e dalla sua maggioranza su temi di cruciale importanza per il paese come la scuola, il lavoro, l'ambiente, le tasse non vengono dalle riforme istituzionali approvate o in corso di approvazione. Vedono la luce in un quadro costituzionale ancora immutato. Da questo vengono due corollari.

Anzitutto, non basta battersi contro la modifica della Costituzione. Una vittoria nel referendum, con il rigetto della riforma in corso di approvazione, non potrebbe in alcun modo garantire che quelle scelte siano abbandonate. Il quadro costituzionale vigente non ha ostacolato il venire in essere di quelle leggi oggi, né porrebbe maggiori ostacoli domani. Da questo punto di vista il referendum costituzionale è certamente decisivo, ma da solo non basta. Può evitare che la situazione peggiori e che salga ancora la febbre, non curare la malattia.

COMITATO PER IL NO NEL REFERENDUM COSTITUZIONALE

Né peraltro sarebbero di per sé decisivi i referendum “sociali” sulle leggi più emblematiche messe in campo dalla maggioranza al governo. Il referendum abrogativo incontra comunque un limite: il voto popolare può colpire in tutto o in parte una legge, ma non può cancellare o capovolgere l’indirizzo politico che la esprime. L’esempio dell’acqua pubblica è illuminante. La grande vittoria referendaria del 12 giugno 2011 non ha fermato la spinta alla privatizzazione, sostenuta da interessi forti e assentita da un legislatore per nulla attento agli esiti del voto popolare. La ragione è nel fatto che le scelte legislative si formano e si adottano nelle istituzioni. E se le istituzioni sono chiuse all’ascolto, e congelate in un deficit di rappresentatività che le isola dal paese, gli orientamenti già bocciati nel voto potranno riprodursi traducendosi in leggi nuove nella forma, ma non nella sostanza. Una strategia referendaria potrà avere un risultato non effimero solo in presenza di istituzioni aperte, pienamente rappresentative, capaci di raccogliere le indicazioni espresse dal paese nel voto popolare e disponibili a tradurle in volontà politica e scelta legislativa.

Per questo non basta che **la stagione referendaria sia volta contro le politiche regressive del governo Renzi su temi pur decisivi, come il lavoro, l’ambiente, la scuola.** Le norme eventualmente cancellate dalla vittoria dei sì rimarrebbero come obiettivo nell’orizzonte politico delle istituzioni che le hanno prodotte. Con l’aggravante – purtroppo quasi certa - che le architetture politiche e istituzionali che si vogliono costruire saranno anche peggiori di quelle che oggi abbiamo. Le leggi da attaccare con i referendum sono il prodotto di un parlamento snervato e leso nella sua capacità di rappresentanza dal Porcellum, e di un governo volto alla concentrazione del potere e alla filosofia dell’uomo solo al comando. Ma dobbiamo sapere che il parlamento e il governo dell’Italicum e della riforma costituzionale in itinere saranno peggiori. Saranno accentuate le tendenze in atto, in specie con una ulteriore riduzione del peso e della rappresentatività dell’istituzione parlamento, e la sostanziale marginalizzazione di ogni forma di partecipazione democratica. E non si può davvero sperare che in tale contesto si producano leggi migliori. Ad esempio, abbattere oggi col voto popolare le scelte più odiose per le libertà nella scuola e per il precariato non ci assicura che quelle scelte non tornino in campo. Istituzioni e politiche si legano strettamente. Se vogliamo rinnovare le politiche dobbiamo al tempo stesso rinnovare le istituzioni.

Qui si recupera pienamente il senso del referendum costituzionale, e soprattutto si vede la indispensabilità di affiancarlo con un referendum che colpisca le scelte politicamente e costituzionalmente inaccettabili della legge elettorale. È stato ripetutamente e ampiamente sottolineato il nesso tra lo stravolgimento dell’assetto costituzionale e l’Italicum, strumento essenziale del progetto volto alla marginalizzazione del parlamento, alla concentrazione del potere sull’esecutivo, alla riduzione forzata della partecipazione democratica. Se si vuole un risultato non effimero, se si vuole durevolmente incidere sugli equilibri politici e istituzionali del paese è indispensabile battersi contro l’Italicum non meno di quanto sia necessario battersi contro lo stravolgimento portato dalla riforma della Costituzione. E dunque affiancare al referendum costituzionale una richiesta di voto popolare sull’Italicum, secondo i quesiti già depositati in Cassazione e volti a cancellarne le connotazioni incompatibili con una democrazia moderna e partecipata.

Si apre dunque in prospettiva una stagione referendaria lunga, per i tempi diversi che dovranno essere seguiti. Il referendum sulla riforma costituzionale, assumendo che il voto conclusivo nella Camera dei deputati sia a metà aprile, dovrebbe tenersi in ottobre. Così ha annunciato lo stesso Renzi, salvo i rumors sulla possibilità – assolutamente da contrastare - che il voto sia anticipato in un election day con le amministrative. Al voto sui referendum abrogativi si giungerà a metà del 2017. Ma proprio la diversità di tempi consente di costruire la raccolta di firme per i referendum abrogativi, che si svolgerà nella primavera di quest’anno, come un lancio della campagna per il referendum costituzionale in autunno. La raccolta delle firme sarà l’occasione di informare, spiegare e convincere, sollecitando l’attenzione di un’opinione pubblica spesso distratta da problemi che la perdurante crisi economica rende più immediatamente pressanti. La raccolta delle firme non sarà solo un’occasione privilegiata di partecipazione democratica. Sarà anche essenziale per contrastare il prevedibile dominio governativo sull’informazione.

Se poi il referendum sulla riforma costituzionale vedrà la vittoria del no, questo sarà un potente volano per il voto popolare del 2017 contro le leggi simbolo del governo Renzi.

COMITATO PER IL NO NEL REFERENDUM COSTITUZIONALE

Quindi, una lunga stagione referendaria per istituzioni rinnovate, una politica nuova, indirizzi di governo alternativi rispetto a quelli in atto. Una stagione referendaria per cambiare il paese, e riportarlo pienamente nei canoni di una democrazia moderna e partecipata.

CREDITS

Comitato per il NO nel referendum sulle modifiche della Costituzione

Sede Legale Studio Avv. Pietro Adami - Corso D'Italia 97 - 00198 ROMA

ADERISCI

E-mail : segreteria.comitatoperilno@gmail.com

Sito web: www.iovotono.it - www.referendumcostituzionaleiovotono.it

DONAZIONI

IBAN: IT50H0101003201100000015 772 - BIC: IBSPITNA

COMITATO PER IL NO NEL REFERENDUM COSTITUZIONALE



COMITATO PER IL NO NEL REFERENDUM COSTITUZIONALE

